

## Le cattedrali gotiche, libri di pietra

2 e cont.

di Vincenzo Giarritiello



**A**ltro autore che individuò un messaggio criptico nelle opere di Dante fu Ugo Foscolo. Nella prefazione del suo saggio *Il Linguaggio Segreto Di Dante E Dei Fedeli D'amore*, edito da Luni Editrice, Luigi Valli scrive: Nel 1825 Ugo Foscolo, ponendo col suo genio su nuove basi l'interpretazione di Dante, gettati da parte i vecchi commenti, affermava limpidamente lo stretto legame fra La Divina Commedia e La Monarchia: affermava che La Commedia è pervasa da un profondo spirito rinnovatore politico e religioso, che ha un segreto contenuto mistico e profetico, che essa è una grande profezia esposta in un *sistema occulto*.

Alla setta politica-religiosa dei Fedeli d'Amore, oltre a Dante, sarebbero appartenuti tra gli altri Guinizelli, Cavalcanti, Boccaccio e Petrarca per citare i più famosi.

Ognuno di questi poeti avrebbe scritto le proprie poesie servendosi di un linguaggio criptico comprensibile solo a chi fosse dotato di conoscenze e intuito necessari per la loro interpretazione. Tutti gli altri, leggendole, ne avrebbero colto solo il significato letterale e la bellezza dei versi che, in alcuni casi, proprio perché la poesia era un messaggio criptato diretto agli affiliati, lasciava a desiderare.

Nella sua nota introduttiva a Notre Dame de Paris, parlando di un pensiero estetico e filosofico celato nell'opera, Hugo implicitamente mette sul chi va là il lettore avvertendolo che quel che sta per leggere non è soltanto un romanzo storico ma qualcosa di più complesso di non facile approccio a tutti. In pratica anch'egli, come Dante, avverte quanti hanno l'intelletto sano di mirare quanto di misterioso si cela tra le righe del suo romanzo.

Ma cosa mai potrà celarsi di così misterioso dietro un romanzo storico come Notre Dame de Paris? Per quanto mi riguarda, l'essenza misteriosa del romanzo è rappresentata da due capitoli in particolare, precisamente il 1° capitolo del libro terzo intitolato NOTRE-DAME e il 2° capitolo del libro quinto intitolato QUESTO UCCIDERA' QUELLO, dove "questo" è il libro scritto mentre "quello" le grandi opere monumentali del medioevo e antecedenti a quell'epoca; ritenute da Hugo veri e propri libri di pietra, edificati da filosofi anziché semplici architetti con l'ausilio di artisti, e non semplici scalpellini, ai quali fu affidato il compito di immortalare sulla pietra non semplici decorazioni ma veri e propri messaggi criptici in cui si celerebbero messaggi inerenti la storia dell'umanità e a quello che dovrebbe realmente essere il fine esistenziale dell'uomo in terra.

Non a caso Hugo, all'inizio del capitolo QUESTO UCCIDE QUELLO, scrive: "dalle origini fino a tutto il XV secolo dell'era cristiana, l'architettura è il gran libro dell'umanità, la principale espressione dell'uomo attraverso i diversi stadi del suo sviluppo, sia come forza sia come

intelligenza. Quando la memoria delle prime razze si sentì sovraccarica, quando il bagaglio di ricordi del genere umano divenne così pesante e così confuso che la parola, nuda e instabile, rischiò di perderne lungo il cammino, si pensò d'iscriverli sul suolo nel modo più duraturo e nello stesso tempo più naturale. Ogni tradizione venne suggellata sotto un monumento. I primi di questi furono massi di pietra che il ferro non aveva toccati, come dice Mosè. L'architettura cominciò come tutte le scritture: dall'alfabeto. Si piantava dritta una pietra, ed era una lettera, e ogni lettera era un geroglifico, e su ogni geroglifico riposava un gruppo d'idee come il capitello sulla colonna. Così fecero le prime razze, dovunque, nello stesso momento, sulla superficie di tutta la terra. La pietra alzata dei celti, la ritroviamo nella Siberia asiatica, nelle pampas d' America. Più tardi, furono fatte le parole. Sovrapponendo pietra su pietra, si accoppiarono sillabe di granito, il verbo tentò qualche combinazione. Il dolmen e il cromlech dei celti, il tumulo degli etruschi, il galgal degli ebrei, sono parole. Alcune, soprattutto il tumulo, sono nomi propri. A volte, quando si disponeva di molta pietra e di molto spazio, si scriveva una frase. L' immenso cumulo di Karnac è già una intera formula. E finalmente nacquero i libri. Le tradizioni avevano partorito simboli, sotto cui esse scomparivano come il tronco di un albero sotto il suo fogliame; tutti quei simboli in cui credeva l'umanità crescevano, si moltiplicavano, s'incrociavano, facendosi sempre più complicati; i primi monumenti non bastavano più a contenerli; ne traboccavano da ogni parte; a mala pena esprimevano ancora la tradizione primitiva, semplice come loro nuda, e appoggiata al suolo. Il simbolo aveva bisogno di espandersi nell'edificio. Allora l'architettura si sviluppò di pari passo con il pensiero umano; diventò un gigante con mille teste e mille braccia, e fissò in una forma eterna, visibile, palpabile, tutto quel simbolismo fluttuante. Mentre Dedalo, che è la forza, misurava, mentre Orfeo, che è l'intelligenza, cantava, il pilastro che è una lettera, l'arco che è una sillaba, la piramide che è una parola, messi in moto contemporaneamente da una legge di geometria e da una legge di poesia, si raggruppavano, si combinavano, si amalgamavano, scendendo, salendo, giustapponendosi sul suolo, sovrapponendosi nel cielo, fino a quando ebbero scritto, sotto il dettato dell'idea generale di un'epoca, quei libri meravigliosi che erano anche meravigliosi edifici: la pagoda di Eklinga, il Ramseion di Egitto, il tempio di Salomone. L'idea madre, il verbo, non era solo nascosto in tutti questi edifici, ma appariva anche nella forma. Il tempio di Salomone, per esempio, non era semplicemente la rilegatura del libro santo, era lui stesso il libro santo. Su ognuna delle sue cinte concentriche, i sacerdoti potevano leggere il verbo tradotto e reso manifesto allo sguardo, e ne seguivano così le trasformazioni di santuario in santuario fino ad impadronirsene nell'ultimo tabernacolo sotto la sua forma più concreta che era anch'essa un'architettura: l'arca. Così il verbo era racchiuso nell'edificio, ma la sua immagine appariva sull'involucro come il volto umano sul sarcofago di una mummia. E non soltanto la forma degli edifici, ma anche il luogo prescelto rivelava il pensiero che era destinato a significare. A seconda che il simbolo da esprimere fosse lieto o grave, la Grecia coronava le sue montagne di templi armoniosi, l'India squarciava le sue per scolpirvi deformi pagode sotterranee sostenute da gigantesche schiere di elefanti di granito. Così, durante i primi seimila anni del mondo, dalla pagoda più memorabile dell'Indostan fino alla cattedrale di Colonia l'architettura è stata la grande scrittura del genere umano. E ciò è talmente vero che non soltanto ogni simbolo religioso, ma anche ogni pensiero umano ha la sua pagina in questo libro immenso, ha il suo monumento."